

# Un eroe normale da Roma all'Africa

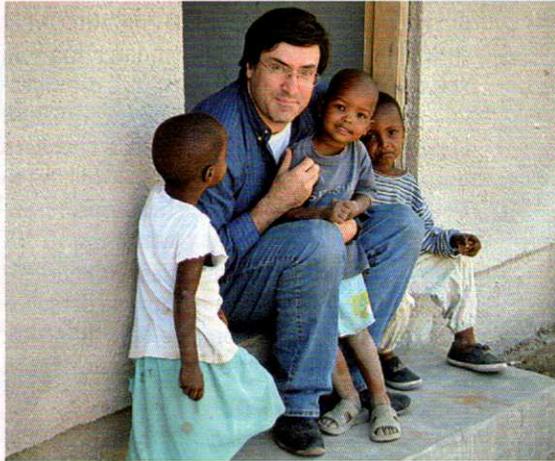
In un divertente libro autobiografico Michelangelo Bartolo ha raccontato la sua avventura di medico impegnato contro l'Aids: «Possiamo dare molto, tutti».

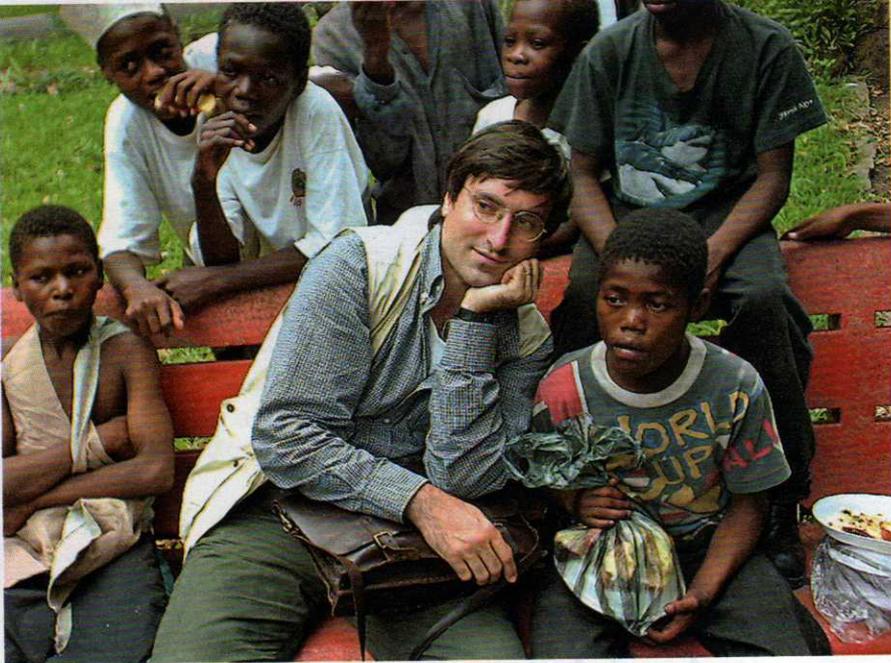
di PAOLO PERAZZOLO

Alla presentazione del libro, Andrea Camilleri ha manifestato subito i suoi timori: Africa, Aids, bambini, povertà: oddio, quanta angoscia... Poi "svelava il trucco": niente di tutto questo o, meglio, tutto questo, sì, ma raccontato con ironia, leggerezza, un sentimento positivo e ottimistico, tanto che la lettura diverte, fa versare qualche lacrimuccia e – ciò che più preme all'autore – insegna che tutti, nella nostra normalità e ordinarietà, possiamo fare molto per gli altri.

**Michelangelo Bartolo**, 48 anni, prima che l'Africa "sconvolgesse" la sua vita era un angiologo all'Ospedale San Giovanni di Roma. «Facevo i turni di ambulatorio e di guardia medica, conducevo ricerche sulla microcircolazione, frequentavo congressi... **Ero un po' un medico in carriera, anche perché figlio d'arte:** mio padre è il fondatore dell'angiolo-

MICHELANGELO BARTOLO CON  
ALCUNI BAMBINI AFRICANI  
DURANTE UNA DELLE MISSIONI  
NELL'AMBITO DEL PROGETTO  
DREAM CONTRO L'AIDS.



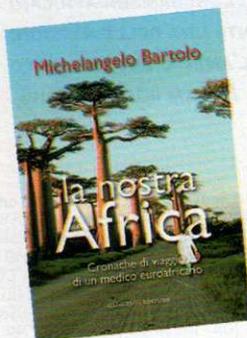


gia in Italia», racconta. «In più, frequentavo, da quando avevo 15 anni, la Comunità di Sant'Egidio». Lì alcuni amici e colleghi gli proposero di prendere parte a Dream, il programma della Comunità di prevenzione e terapia contro l'Aids in Africa. E lui? «Non sapevo nulla di Aids, esitai, ma sentivo che **l'invito del Vangelo di andare incontro al fratello malato mi riguardava, tanto più che ero medico**».

Così partì, e fu la prima di una serie di missioni, dalle quali è scaturito il romanzo *La nostra Africa*, un piccolo caso editoriale: uscito dapprima in formato elettronico, si è segnalato in alcuni premi, fino alla pubblicazione in versione cartacea da parte di Gangemi. Intuizione felice, visto che il libro, grazie al passaparola, vende e ha appena vinto il concorso letterario Mario Soldati 2012.

La chiave e il punto di forza del romanzo è, come segnalava Camilleri, di raccontare l'Africa con ironia e leggerezza, pur senza nascondere in nulla gli aspetti critici e drammatici. Come il protagonista, anche Michelangelo Bartolo vive una trasformazione, a contatto con la realtà africana. «Pensavo di andarci una sola volta, la mia vita era già abbastanza complicata, avevo un figlio piccolo... Dall'incontro con le persone, le storie, le ingiustizie **è sgorgata una passione, sostenuta anche dal fatto che, a partire dalla seconda missione, ho cominciato a verificare progressi** e casi di "rinascita". E poi la mia è stata quasi un'esperienza al contrario: se oggi sono primario del servizio di Telemedicina a Roma, lo devo all'Africa. Lì ho cominciato a mettere a punto e perfezio-

SOTTO: IL ROMANZO *LA NOSTRA AFRICA*. IN ALTO: *BARTOLO IN AFRICA*. NEL SITO [www.mbartolo.com](http://www.mbartolo.com) ALTRI DETTAGLI SULLA SUA STORIA.



nare il software per fornire un servizio domiciliare alternativo al ricovero ospedaliero, che poi ho importato in Italia. Un esempio di cooperazione e di globalizzazione buona».

D'altra parte l'Africa che emerge da queste pagine è spesso lontana dagli stereotipi occidentali: c'è violenza, c'è miseria, c'è corruzione, certo, ma anche **un Continente che «a cinquant'anni dalla fine della colonizzazione sta vivendo un risorgimento**, con un Pil del sette per cento, trasformazioni rapidissime...». Non a caso il sottotitolo recita "Cronache di viaggio di un medico euroafricano": «Europa e Africa hanno bisogno l'una dell'altra: noi possiamo ancora dare molto per combattere la mortalità infantile, ad esempio, e loro possono trasmetterci il senso di accoglienza».

Bartolo e il suo protagonista si presentano nella loro normalità, esprimendo all'inizio un senso di inadeguatezza, la voglia di lasciare tutto e tornare a Roma a metà della prima missione: «Il messaggio che spero emerga è che ciascuno, nella sua ordinarietà, può dare molto. Se non ho mai citato esplicitamente la Comunità di Sant'Egidio è proprio perché ciascuno possa identificarsi nel personaggio e nel suo percorso». E non c'è nulla che sortisca un effetto d'incoraggiamento più della gratitudine della gente, il vedere che tanti bambini cominciano a nascere sani, l'assistere alla formazione di una competenza e solidarietà locali: «Il prossimo libro, la continuazione di *La nostra Africa*», spiega Bartolo, «racconterà **la storia dei malati che noi definiamo attivisti, i quali vanno nei villaggi a fare formazione e prevenzione**. È stato bello constatare, nelle ultime missioni, come il programma fosse ormai gestito quasi interamente dagli africani stessi».

Protagonisti del romanzo, insieme al medico *alter ego* di Bartolo, sono i bambini. «Mi hanno colpito fin dai primi giorni», confessa il medico-scrittore. «Avendo un bambino piccolo, ero continuamente indotto a fare paragoni fra questi bambini-adulti diffidenti, che quasi non sapevano nemmeno che cosa fosse il gioco, e i nostri figli. Una delle esperienze più significative è stato vedere come giorno dopo giorno si sciogliessero, per il fatto di essere trattati come bambini e come essere umani».

PAOLO PERAZZOLO